

Nel gennaio del '75 Deng non solo è vice premier, ma è anche vice presidente del Comitato centrale, membro del Comitato permanente dell'Ufficio politico, vice presidente della Commissione militare, capo di Stato maggiore dell'esercito. Nelle sue mani — Zhou Enlai ormai molto malato — è passata tutta la gestione quotidiana degli affari del paese. Nei fatti è primo ministro. È un uomo potente e non perde tempo. Avvia subito l'opera di correzione dei risultati della politica della rivoluzione culturale. E tra le sue prime mosse c'è l'apertura del fuoco contro i militari, molti dei quali fedeli alla sinistra. Così facendo, getta le basi di un'operazione che si rivelerà molto fruttuosa alla fine del '76, quando si tratterà di eliminare dalla scena politica la «banda dei quattro».

Correggendo i risultati pratici della rivoluzione culturale, Deng si scontra con la filosofia maoista che ha ispirato e continua a ispirare la rivoluzione culturale e segna tutta la vita cinese. Quella filosofia forma un corpo unico, ma gli esecutori cercano di accentuarne chi un aspetto chi un altro. E anche questo diventa occasione di lotta politica. A marzo del '75 riunisce i dirigenti di partito che si occupano della politica industriale. C'è già nelle cose che dice loro un abbozzo delle «quattro modernizzazioni» che diventeranno a fine '78 l'asse della sua politica di riforma. Ma c'è anche la critica a quei dirigenti che dei tre compiti assegnati da Mao — fare la rivoluzione, promuovere la produzione, essere pronti per il caso di guerra — si preoccupano «solo di fare la rivoluzione e non di promuovere la produzione».

Torna poi ad agosto, in una riunione di governo, sulle questioni dello sviluppo industriale e avanza anche questa volta tesi che saranno poi quelle degli anni Ottanta. Bisogna importare nuova tecnologia e macchinari dall'estero. Bisogna aumentare le esportazioni. Propone che sui luoghi di lavoro, dove «nessuno è responsabile di niente», venga adottato il «sistema a responsabilità», affidando ai manager compiti precisi, dei quali si dovranno poi assumere, appunto, la responsabilità. Non la paura di

tutte le fuori gli incentivi materiali, che erano stati oggetto di duro scontro con la sinistra già negli anni Sessanta.

Questo Deng, che ripropone le stesse sue vecchie idee, di nuovo non piace a Mao e non piace alla sinistra del partito. Deng dice di non temere l'accusa di essere un «restauratore», ma intanto, pare sollecitata direttamente da Mao, parte una campagna di stampa e di dazibao che ancora una volta lo presenta come un revisionista e un «dirigente sulla via del capitalismo».

La morte di Zhou Enlai, nel gennaio del '76, non sposta a suo favore l'ago della bilancia della lotta politica. Primo ministro a interim viene nominato Hua Guofeng, fino a quel momento ministro per la pubblica sicurezza, nato nello Shansi e molto legato a Mao per aver lavorato con lui fin dai tempi dell'Human. A febbraio il *Quotidiano del popolo* accusa Deng di cercare di «svuoltare» la politica del presidente. Sul giornale c'è anche un atomismo attribuito al presidente «Capovolgendo i verdetti non si conquista il popolo», un'allusione alla promessa fatta da Deng nel '72 di non modificare i verdetti una volta tornato al potere.

## DUE MILIONI DI PERSONE COMMEMORANO ZHOU ENLAI

*Incidenti alla manifestazione. Un preludio alla nuova caduta del capo del governo*

Il 4 aprile del '76 accade a Pechino qualcosa di assolutamente imprevisto, ma dal chiaro significato politico. È domenica, vigilia del Qing Ming, la festa dei morti, e migliaia di persone si ritrovano spontaneamente in piazza Tian'an-men per commemorare Zhou Enlai, il premier tanto amato anche per la sua capacità di fine tessitore di mediazioni. Già dal 19 marzo i pechinesi stavano deponendo sulla scalinata del monumento agli eroi



Costumi tradizionali per una grande festa popolare in campagna

corone di fiori e di carta, piccoli fogli con poemi in onore dello scomparso. La domenica del 4 in Tian'an-men arrivano almeno due milioni di persone e lasciano migliaia di corone. La mattina dopo, giorno del Qing Ming, la piazza è completamente ripulita. Corone e poemi sono stati portati via e bruciati.

La gente è sorpresa e offesa. Per la seconda volta, spontaneamente migliaia di persone si riversano in piazza in una muta protesta contro la decisione presa dal governo e dal partito di Pechino. Arrivano i lavoratori di una fabbrica di macchinario elettrico con una grande corona costruita con lamine di metallo alta sei metri, pesante mezzo quintale. L'hanno trasportata per quindici chilometri su due tricicli.

Al calar della notte, la gente comincia a disperdersi. La piazza viene tutta circondata da poliziotti. Più tardi si diffondono voci — non testimonianze oculari — di arresti, colpi d'arma da fuoco, morti. Ma il 7 aprile del '80 il settimanale ufficiale *Informazioni di Pechino*, rievocando quegli incidenti anche attraverso testimonianze, confermerà che a tarda sera polizia e milizia armata circondarono la massa piangente usando i bastoni per cacciarla via. Molti furono brutalmente picchiati. Duecento persone furono fermate. Altri arresti vennero fatti nei giorni successivi.

Quegli avvenimenti erano stati

intesi dalla sinistra per quello che realmente erano: una sorta di sollevazione contro la «banda dei quattro». Giudicati «contorivoluzionari» e ritenuti, dai suoi nemici, ispirati o almeno non malvisti da Deng Xiaoping, ne segnarono una nuova caduta. La proposta venne da Mao il 7 aprile l'Ufficio politico destituì Deng da tutti gli incarichi di partito e di governo. La stessa sorte subirono i suoi più stretti collaboratori, da Hu Yaobang a Wan Li. Scelto personalmente dal presidente Mao, primo vice presidente del partito e primo ministro — incarico che era stato tenuto per 28 anni da Zhou Enlai — venne nominato Hua Guofeng.

Alla stretta finale il leader moribondo non aveva avuto fiducia in Wang Hongwen, il giovane operaio di Shanghai membro della «banda», trionfatore del decimo congresso tanto da apparire naturale erede del presidente. Ma non aveva avuto fiducia nemmeno in Deng Xiaoping. E porterà al vertice un uomo di transizione che Deng nel giro di pochi anni distruggerà.

## DAI «QUATTRO GRANDI» AI QUATTRO PRINCIPI

*1978: il vecchio dirigente finalmente ha il potere. L'obiettivo è sconfiggere l'arretratezza economica, modernizzare la Cina*

Deng Xiaoping ha già 74 anni quando riesce finalmente a far voltare pagina alla storia della Cina. È la fine del '78. Mao è morto nel settembre del 1976. Il 6 ottobre dello stesso anno, i «quattro» della banda guidata da Jiang Qing, ora vedova del presidente, pronti a far arrivare a Pechino truppe dallo Shansi e da Shenyang per prendere possesso con la forza delle più alte cariche del partito e dello Stato, vengono arrestati.

Il maresciallo Ye Jianying aveva prevenuto la loro mossa. Allora vice

presidente della commissione militare e poi in seguito presidente della Repubblica, nella sua azione preventiva contro la «banda» il potente Ye poté contare sul pieno sostegno dei capi militari del nord della Cina e del comandante della regione militare del Guangdong. E proprio forte di questi consensi, era riuscito a convincere il nuovo primo ministro Hua Guofeng a ordinare l'arresto dei «quattro».

Ma Deng dovrà aspettare ancora un anno e superare le resistenze del maoista Hua prima di essere definitivamente riabilitato. Solo al terzo plenum del X Comitato centrale, nel luglio del '77, gli vengono di nuovo assegnate tutte le cariche che aveva prima della caduta seguita alla grande commemorazione popolare di Zhou Enlai in Tian'an-men nell'aprile del '76.

Caso singolare: una forte spallata alle riserve dei maoisti fedeli era venuta ancora una volta da una manifestazione nella celebre piazza. A metà gennaio del '77 un milione di persone si era infatti raccolta sulla Tian'an-men per chiedere a gran voce il ritorno di Deng Xiaoping alla vita politica.

Nel '78 finalmente è al potere, ma è vecchio. Tutto quello che dura al paese sarà segnato dalle contraddizioni e dalle ambiguità sedimentatesi nella sua personalità durante la lunga carriera di stratega militare e di dirigente politico.

È un uomo che ha vissuto e ha dentro di sé tutte le tappe che hanno scandito la rivoluzione cinese: le rivolte agrarie del '24-'27, la guerra civile contro i cinesi nazionalisti del Kuomintang, la resistenza contro i giapponesi e poi di nuovo la guerra civile che, con la sconfitta di Chiang Kai-shek, porterà alla nascita della Cina socialista. Ha condotto battaglie militari che hanno dato la spallata decisiva al regime nazionalista. Ha preso decisioni di enorme rilievo. Ha ubbidito. Ha conosciuto lotte politiche che sono costate vite umane.

«La rivoluzione, aveva scritto Mao durante le rivolte contadine del '27, non è come andare a un pranzo di gala, dipingere un quadro, ricamare un pezzo di seta... è una insurrezione, un atto di violenza di una classe per abbattere

tutte le altre». Anche la lotta politica nel Pcc cinese, prima e dopo la proclamazione della Repubblica, non è mai stata un «pranzo di gala» e Deng lo sapeva molto bene.

È stato nel '57 tra i protagonisti della campagna di «rettifica» contro gli elementi borghesi. Allora, quattrocentomila intellettuali furono etichettati e perseguitati come «destristi» e questa etichetta, che costò perdita di lavoro e lunghi anni di soggiorno obbligato in campagna, venne tolta solo nell'81. Nel '57 Deng — eloribadita venti anni dopo — era convinto che quella battaglia contro l'intellettualità cinese tradizionale fosse inevitabile. Avrebbe portato alla estinzione di uno strato sociale di origine borghese e di scarsa affidabilità. E sarebbero comparsi sulla scena «ondata» di proletari, rivoluzionari e marxisti, rossi ed esperti, selezionati tra gli operai e i contadini. Le vicende cinesi dei decenni successivi non gli hanno dato ragione. La «questione intellettuale» è ancora oggi irrisolta.

Allora, nel '57, era stato usato lo strumento del «da ming da lang», ovvero il parlare e il criticare apertamente, liberamente, ad alta voce e con i dazibao, i grandi manifesti murali. Coloro che temono il «da ming da lang», aveva detto Deng in Comitato centrale, hanno un punto di vista di destra perché mostrano di aver paura delle masse.

Nell'80 invece cambierà idea e sarà d'accordo ad abolire dalla Costituzione



1976 una manifestazione di «guardie rosse» in una piazza di Pechino